

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

pronunciarsi su questa materia. Criteri, adunque, non mancherebbero; ma non posso ora dire quali sarebbero i preferibili, quali quelli su cui io mi appoggierei nel presentare una proposta alla Camera.

Io prego quindi la Camera di non chiedere per ora se e quali danni saranno giudicati risarcibili, ed in qual periodo di tempo il risarcimento debba compiersi. Certo non vorrei far meno di quanto hanno fatto nella materia i miei predecessori, e poichè uomini competentissimi si sono pronunciati per l'opportunità di presentare un progetto di legge, io spero di presentarlo un giorno, ma non posso dire per quando.

Mi sono permesso di sottoporre tutte queste considerazioni alla benevola attenzione della Camera, perchè veda che se saravvi indugio, questo indugio non è senza causa.

Le ragioni, che ho esposte, mi sembrano bastantemente gravi per chieder venia alla Camera se non potrò in questa materia andare così spedito, come forse l'impazienza legittima di taluno potrebbe desiderare.

MEYER. Io mi poteva dispensare dal prendere la parola, tanto più dopo le conclusioni della Commissione; ma, dopo la condanna capitale pronunciata dall'onorevole De Renzis, mi trovo in obbligo di scagionare il mio paese, almeno per la petizione che riguarda la città di Livorno, che si trova in una condizione tutta speciale, che nulla ha che fare colle indennità di guerra. Livorno ha pur dovuto subire danni di guerra, ma essa non ne ha mai domandato l'indennizzo; quello che domanda è solo un rimborso di spese che il Governo le impose e che costituiscono un peso non lieve a suo carico.

Egli è appunto in seguito alle parole dell'onorevole De Renzis che io mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze, perchè voglia prendere in esame la petizione in discorso e dare una pronta risposta, affinchè, ove questa non sia favorevole, Livorno possa fare i passi necessari presso i tribunali senza ulteriori indugi.

MANTELLINI. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione. Si è citato il mio nome da tante parti che sento il dovere di dichiarare quello che del resto la Camera già capisce da sè.

Io non ho fatto che la relazione delle conclusioni di una Giunta parlamentare, conclusioni prese ad unanimità; non credo veramente che la relazione abbia il merito che ad essa si è attribuito, in ispecie dall'onorevole ministro; ma mi fu lecito di dubitare che quella relazione abbia anche il demerito che l'onorevole ministro le apponeva; imperocchè mi pare che quella relazione non abbia fatto nulla che si possa assomigliare alla botte delle Danaidi. Quella

relazione, onorevole ministro, non è punto una botte sfondata: essa distingue tre categorie di danni; danni che non sono di guerra e si chiamano tali per comodo, per metterli nella generale classificazione, ma non sono danni di guerra che sono piuttosto come quelli della petizione di cui parlava l'onorevole Meyer; sono danni della pace per i quali si ha ragione esperibile davanti i tribunali e questi hanno sempre condannato lo Stato a pagare, tutte le volte che non ne sono stati impediti da procedimenti oramai usciti di moda, perchè condannati dall'ultima legge votata dal Parlamento.

E non basta. C'è la teoria del Wattel, del pubblicista classico che in tutti i Parlamenti, cominciando dall'inglese, si cita con venerazione, il quale distingue dai danni di guerra guerreggiata i danni inferiti per apparecchio di militare difesa. Questi ultimi sono danni che troppo si assomigliano, che partecipano troppo dell'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità e che debbono essere egualmente trattati. Per questi danni il progetto di legge, di cui io fui relatore, proponeva il pagamento con consolidato cinque per cento alla pari, e quindi una transazione.

E sapete, o signori, che cosa provenne da questa disposizione del citato progetto di legge? Che a questa stregua sono stati pagati tutti, o quasi tutti quelli che si trovavano nell'anzidetta categoria.

Si domandi ai deputati delle provincie venete come sono stati pagati i danneggiati intorno a Verona, a Rovigo, a Castiglione delle Stiviere, e in altre località. Si è riconosciuto che quei danni erano stati inferiti per ordine delle autorità militari le quali comandavano, e legittimamente comandavano in quelle località, quando la guerra non era ancora scoppiata, e quindi se ne inferì che là c'era la premeditazione, o ricorreva una figura di espropriazione forzata per causa di pubblica autorità sebbene militare. In quest'Aula ci sono militari i quali possono insegnare come, quando s'indice la guerra, chi è comandante di un forte ha delle prescrizioni precise di mettere in istato di difesa la piazza di cui ha egli il comando. Ei quindi fa atterrare alberi, abbattere case e produce dei danni che si inferiscono dietro accurate constatazioni, dietro verbali fatti in contraddittorio e del danneggiato e del danneggiante. Questi bisogna pagarli. E quando l'amministrazione ha resistito è stata condannata. Ripeto. Al seguito di quel progetto di legge su cui ebbi l'onore di riferire nel 1873, l'amministrazione ha transatto nella maggior parte dei casi.

Vi sono poi i danni cagionati dai Governi provvisori, i debiti pubblici creati dai Governi medesimi nel 1848 e nel 1849. E per questi che cosa fu detto